

Tragico campanello d'allarme?
Psicologo, psichiatra
e docente di criminologia:
«È stato un evento casuale»

Cifre su cui riflettere
Nel capoluogo lombardo
si toglie la vita
una persona ogni 2 giorni

Nel giro di 24 ore 6 suicidi a Milano

Sei suicidi nel giro di ventiquattrore a Milano. Una casuale, tragica concentrazione di gesti disperati oppure sintomo di qualcosa di più profondo, di più esteso, qualcosa che accomuna le sei persone che in così breve volgere di tempo hanno deciso di togliersi la vita? Lo abbiamo chiesto ad un psicologo, ad uno psichiatra, ad una docente di criminologia e medicina legale.

ENNIO ELENA

MILANO. Roberto Paroli, aveva vent'anni, stava facendo il servizio militare; si è sparato una rivoltella alla tempia ed è morto qualche ora dopo il ricovero in ospedale. Giuseppe Quinteri, 73 anni, si è ucciso con il gas e, a quanto pare, avrebbe coinvolto nel suo tragico gesto la moglie, Carla Ori, di 58 anni (ma le circostanze non sono del tutto chiarite); Giuseppe Quinteri era molto preoccupato per un intervento cui doveva sottoporsi. Una donna, Elena Penati, 54 anni, si è tolta la vita gettandosi sotto un treno. Bruno Sassi, 75 anni, e Pierina Turrotti, 85 anni, si sono uccisi, in due luoghi diversi, gettandosi dalla finestra. Che significato può avere questa ondata di suicidi?

«È una falsa concentrazione statistica», risponde la dottoressa Isabella Merzagora, dell'Istituto di medicina legale, assistente alla cattedra di criminologia dell'Università Statale di Milano. In altre parole vuole dire che si è trattato di un evento casuale. Aggiunge la dottoressa Merzagora che nel 1987 a Milano ci sono stati ben 200 casi di suicidio, più di uno ogni due giorni. Milano ha una media di suicidi superiore alla media nazionale, in costante aumento a livello delle metropoli dell'Europa (Milano, cioè, è a livello europeo anche per quanto riguarda questi tragici eventi, purtroppo). La dottoressa Merzagora rileva che anche nei casi segnalati si seguono le percentuali nazionali: cinque dei sei suicidi, infatti, sono compresi tra i 14 e gli 85 anni. «Le persone anziane restano sempre le più colpite da questo fenomeno», dice. Un fenomeno tipico delle metropoli, frutto della vita anonima, della solitudine.

Per il dottor Teo Maranesi, psichiatra in un importante ospedale milanese, è molto probabile, anzi quasi certo, che si sia trattato di un caso. I motivi dei singoli suicidi, naturalmente, possono essere i più diversi ma per quanto riguarda le dimensioni e il progressivo dilatarsi del drammatico fenomeno non c'è dubbio che ci sia una causa comune, «ed è anche un maggior benessere si accompagna ad una crescente conflittualità, verso se stessi e verso gli altri. Conflittualità» aggiunge «che può significare sia cattivi rapporti con gli altri che nessun rapporto». E così torniamo al tema, ricorrente nelle analisi che si fanno sulla realtà delle metropoli, sulla atomizzazione della vita quotidiana, su quel male diffuso e tutt'altro che oscuro che è la solitudine. «Una solitudine», dice il dottor Maranesi «che naturalmente si avverte di più nelle grandi città che in quelle piccole. E infatti il numero di suicidi nelle grandi città è molto più elevato».

Fulvio Scarpato è uno psicologo. Sul significato dei sei suicidi nelle ventiquattrore è naturalmente molto prudente. «Questi calcoli», dice «si possono fare solo tenendo conto dell'andamento del fenomeno in un periodo di alcuni anni». Qualche giorno fa a Milano c'è stato un convegno dedicato al tema: «Stress e depressione della metropoli moderna». La cartella clinica di Milano che risulta dall'indagine condotta dall'Istituto superiore di sociologia in preparazione del convegno è preoccupante: più di un milanese su quattro dichiara di aver sofferto di tachicardia nell'ultimo anno; uno su due soffre di stati depressivi e gli insomni sono il 57 per cento. Tra gli strati più colpiti i disoccupati con il 63 per cento di depressi e i pensionati che sono al primo posto nella non invidiabile classifica dei sofferenti di insonnia con il 66 per cento. L'indagine ha rivelato che 53 cittadini su cento denunciano disturbi psichici. È a questo convegno che si riferiva Fulvio Scarpato quando parla di «stress». «Su questa parola», dice «bisogna fare chiarezza perché spesso si confonde lo stress con la stanchezza fisica e mentale. Essere stressati significa invece non essere più se stessi, essere, usiamo pure questo termine un tempo in voga, alienati, subire una perdita della identità. Ed è chiaro che questo fenomeno colpisce i più deboli, chi è più esposto ed ha meno difese, anche se non si tratta necessariamente, solo degli Umberto D».

Si uccidono poveri e vecchi E il 71% sono uomini

Anche il suicidio ha una caratteristica di classe: si uccide di più l'Italia più povera: lo dice Enrico Finzi, giornalista, sociologo, direttore di un istituto di ricerca, l'Internatrix. Secondo i dati Istat del 1986, gli ultimi disponibili, due anni fa in Italia si sono uccise 3.749 persone; di queste, spiega Finzi a sostegno della sua affermazione, 341, pari al 9 per cento, erano analfabeti, mentre 1873, pari al 50 per cento, avevano compiuto solo gli studi elementari; i suicidi in possesso di licenza di scuola media superiore e di laurea erano 405, pari all'11 per cento. Malgrado affermazioni in senso contrario, dice Finzi, le fasce di età colpite sono quelle anziane: nell'86 le persone che si sono tolte la vita fino ai 13 anni sono state sette; quelle tra i 14 e i 24 anni, 250, pari al 7 per cento; i suicidi compresi tra i 25 e i 44 anni, sono stati 222, tra i 45 e i 64 anni 1.301 (circa il 35 per cento); dai 65 anni in avanti il numero delle persone che si è ucciso è stato di 1.335 (circa il 36 per cento). I suicidi vedovi o vedute sono il 18 per cento del totale. Questi dati sul suicidio, molto più frequente tra le persone più anziane e che hanno cessato l'attività lavorativa, è confermato da una cifra che riguarda le professioni: i pensionati suicidi sono stati il 44 per cento (una notevole percentuale si registra anche tra le casalinghe, con il 13 per cento). Sempre a proposito delle professioni, il maggior contributo è dato dagli operai con il 16 per cento, seguiti da dirigenti e impiegati con il 6 e da imprenditori e liberi professionisti con poco meno del 3 per cento.

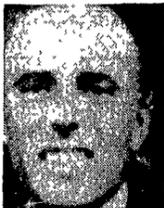
Finzi cita anche i dati riguardanti i vari settori di appartenenza: su cinque lavoratori che si sono uccisi, tre appartenevano al terziario (compreso quello non avanzato, come il commercio, la ristorazione, ecc.), uno all'agricoltura, uno all'industria. I dati dell'Istat, che peccano per difetto, avverte Finzi, e che riguardano anche i tentati suicidi (1979) dimostrano che il 71 per cento dei suicidi era di sesso maschile e forniscono anche indicazioni sulle motivazioni: il 2 per cento si è ucciso per motivi economici; il 3 per cento per cause «di onore» (non aveva saputo resistere a gravi accuse mossegli); per motivi affettivi (litigi in famiglia o con persone care) si è tolto la vita il 5,5 per cento; il 60 per cento si è ucciso perché affetto da gravi malattie o perché temeva di esserlo. Per circa il 30 per cento dei suicidi non si sanno indicare le cause. Occorrerà attendere i dati dell'87 per vedere se il fenomeno dei suicidi conserverà le stesse caratteristiche. Le quali già ora, comunque, indicano che anche questa causa di morte, come dice Finzi, opera nel senso di una tragica selezione che colpisce i più poveri e quelli che la mancanza di solidarietà, la solitudine rende più vulnerabili. □ E.E.



Un quartiere della periferia milanese

Commissione di storici sul caso Matteotti?

Secondo Renzo De Felice, una commissione di storici, appositamente incaricata, dovrebbe indagare sulla nuova «verità» della morte di Giacomo Matteotti, eliminato da Mussolini, a quanto afferma l'Avanti, perché aveva scoperto l'esistenza di due contabilità - una veritiera e una fasulla - sul bilancio dello Stato. La carta presentata in fotocopia dal giornale socialista, sostiene lo storico, è interessante, ma richiede ulteriori ricerche e approfondimenti.



Mafia a Messina: feriti 5 passanti

di fucile in direzione di un supermercato dove, secondo gli investigatori, doveva trovarsi Giuseppe Leo, di 32 anni, impunito nel processo alle cosche messinesi. L'uomo ha intuito il pericolo ed è fuggito. A questo punto i killer, nel tentativo di ucciderlo, hanno fatto fuoco all'impazzita.

Cinque persone sono rimaste ferite in una sparatoria avvenuta nel tardo pomeriggio di ieri nel rione Aldiso, uno dei quartieri popolari di Messina. Un «comando» di sicari a bordo di un'automobile ha sparato numerosi colpi di pistola e di fucile in direzione di un supermercato dove, secondo gli investigatori, doveva trovarsi Giuseppe Leo, di 32 anni, impunito nel processo alle cosche messinesi. L'uomo ha intuito il pericolo ed è fuggito. A questo punto i killer, nel tentativo di ucciderlo, hanno fatto fuoco all'impazzita.

Uberto Siola riconfermato all'Università di Napoli

Con l'accusa di concorso in omicidio la polizia ha fermato i titolari della birreria di corso Umbria a Torino davanti alla quale sabato notte sono stati uccisi tre giovani in una sparatoria. Si tratta di Salvatore e Calogero Spena, siciliani ed entrambi incensurati. Oggi saranno interrogati dal magistrato. Con loro è stata arrestata, per favoreggiamento, la cassiera della birreria, Marisa Cesarillo, che è la convivente di Salvatore Spena. Secondo quanto è trapelato, i due Spena avrebbero avuto all'interno del locale una vivace discussione con i fratelli Roberto e Maurizio Caserta, di 27 e 25 anni, originari di Caltanissetta e pregiudicati.

Il prof. Uberto Siola è stato riconfermato ieri, con una significativa votazione, presidente della facoltà di architettura dell'Università di Napoli. Su 113 votanti, ha ottenuto 72 voti.

Tripla delitto di Torino: due fermi

Lo scrittore Antonio Castellani, 65 anni, si è tolto la vita domenica a Palermo, lanciandosi da una finestra al 13° piano dell'edificio nel quale abitava. Aveva collaborato a «Il Mondo» di Pannunzio e pubblicato due brevi romanzi, «Ombelichini» e «Entromondo». Da tempo viveva isolato, sepolto tra i suoi moltissimi libri, usciva sempre più raramente.

Condannato: Strangolò la figlia alcolizzata

È stato condannato a 6 anni e 3 mesi il pensionato di 71 anni Norberto Colombo, che il 12 dicembre '86 a Milano uccise, strangolandola, la figlia Rosa Rita, 39 anni, alcolizzata. L'omicidio avvenne nel corso di una delle tante liti che lo stato alterato della donna provocava tra le pareti domestiche. L'ultima avvenne la sera del 12 dicembre; aggredito dalla figlia ubriaca, il padre la colpì e la uccise. Rosa Rita, diplomata in lingue e apprezzata interprete, aveva cominciato a bere dopo una delusione amorosa. L'uomo, al quale è stata riconosciuta la preterintenzionalità del delitto, resterà agli arresti domiciliari.

«Miracolo» di Pescara «Tutte fandonie»

Il famoso «miracolo» di Pescara, annunciato il 28 febbraio scorso - danza del sole a mezzogiorno e messaggi celestiali della Madonna inviati espressamente a Maria Fioriti - sono tutte fandonie belle e buone. Lo dicono gli otto sacerdoti membri della apposita commissione di indagine nominata dalla curia di Pescara: quei «miracoli» non hanno alcun fondamento storico e sono privi di qualsiasi valore soprannaturale.

Da domani al 15 settembre in funzione tra i sei comuni di Ischia e quelli di Procida un sistema veloce di collegamenti marini, il «Metrolin» del mare. Il nuovo servizio, realizzato da un pool privato con finanziamento regionale, vuole essere un «trasporto integrato», rivolto a scoraggiare l'uso dell'auto, sia da parte dei residenti che dei turisti.

GIUSEPPE VITTORI

Cardito (Na) Muore fulminato sul lavoro

NAPOLI. Stava azionando con il telecomando la pulsantiera che muove il braccio meccanico della betoniera per l'ultima gettata di cemento sul solaio della villetta in costruzione a Cardito. Ma il lungo «becco d'acciaio» ha urtato i fili dell'alta tensione fulminandolo all'istante. Enrico Manna è morto per arresto cardiocircolatorio. Due suoi colleghi sono in fin di vita.

L'ennesimo infortunio sul lavoro nel napoletano (il quattordicesimo, dall'inizio dell'anno) è avvenuto in un piccolo cantiere edile di Cardito, un comune dell'entroterra, dove si sta costruendo una palazzina abusiva di due piani. Sono da poco passate le uniche, la betoniera della Merbetoni di Casoria, si ferma davanti alla piccola costruzione, nella zona Saci, dove c'è un'alta concentrazione di costruzioni abusive, per scaricare alcuni quintali di cemento già impastato per la copertura di un solaio al secondo piano. Alla guida c'è Enrico Manna, 23 anni, di Afragola. Vicino a lui ci sono altri due operai, Giulio Marano di 25 anni e Antonio Petruolo di 18 anni. I tre iniziano l'operazione per la «gettata». Manna mette in funzione il braccio di metallo e lo fa alzare per una decina di metri. Forse per una errata manovra, il «becco» finisce contro i fili dell'alta tensione, che si spezzano. Avviene, così, la cosiddetta «massa» che scarica 60 mila volt sulla betoniera sulla quale è poggiato Enrico Manna che muore fulminato all'istante. Giuseppe Marano che gli è vicino viene scaricato a terra. E in gravissime condizioni Antonio Petruolo, un operaio, ne avrà per una quarantina di giorni, salvo complicazioni, per ustioni di primo e secondo grado su tutta la superficie corporea. La villetta, di cui è intestataria del suolo Serafina Auermann di 34 anni, era stata messa sotto sequestro dai vigili urbani, il 30 maggio scorso e solo ieri mattina, in gran fretta, la donna ha rotto i sigilli per far riprendere il lavoro. □ M.R.

Dopo il rapimento De Angelis timori per la stagione estiva Paura tra i vip in Costa Smeralda «Qui vigila solo la polizia privata»

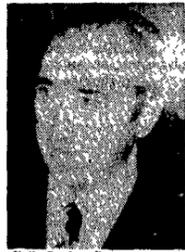
DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultimo rilevamento è stato compiuto alle 18 di ieri. «Non ci risulta - informano soddisfatti al Consorzio Costa Smeralda - nemmeno una disdetta delle prenotazioni nei nostri alberghi e residence. La gente continua ad arrivare numerosa». Come se nulla fosse accaduto? «Beh, certo per valutare meglio la situazione dovremo attendere qualche tempo...».

A quasi quarant'ore dal rapimento di Giulio De Angelis, il caso più clamoroso di rapimento di vip in vacanza - delle vacanze dorate, sono tangibili. Che ricaduta avrà il sequestro De Angelis nel miliardario giro d'affari del Consorzio? I precedenti dicono che ogni volta che i banditi si sono spinti a colpire nei luoghi di villeggiatura e vacanza l'industria turistica ne ha sempre risentito, e parecchio. Una regola alla quale la Costa Smeralda aveva fatto fino a ieri eccezione. Ma adesso cosa faranno i suoi ospiti? L'interrogativo allarma non poco lo staff del Consorzio. È spunta non a caso una certa dose di irritazione e di nervosismo. Nei confronti dello stesso Giulio De Angelis, un uomo che ben sapeva di essere «a rischio» e che ciononostante non aveva mai preso alcuna precauzione, al punto - si fa notare - che la sua villa era sprovvista persino del sistema d'allarme. Ma c'è irritazione anche nei confronti delle forze dell'ordine, o meglio, come preferisce, esprimerne un dirigente del Consorzio che vuole mantenere l'anonimato, «le istituzioni pubbliche»: «La Costa Smeralda fa parte a pieno titolo del territorio italiano e non si capisce perché allora la vigilanza debba essere affidata quasi interamente al servizio privato. Le nostre squadre di vigilanti, una cinquantina di agenti in tutto, fanno interamente il loro dovere. Allo stesso tempo mettiamo a disposizione delle squadre di protezione per chiunque ce ne faccia richiesta: ne avevamo suggerita una, purtroppo invano, anche a De Angelis. Bene, non si capisce perché da parte delle istituzioni pubbliche non ci sia una maggiore attenzione per la Costa Smeralda. In fondo si tratta chiaramente di una zona a rischio...».

Sul fronte delle indagini, infatti, si registrano ben poche novità. Gli inquirenti hanno ripreso in mano il fascicolo di un «tentato ad opera di ignoti» subito un anno fa da De Angelis: un ordigno ad alto potenziale fu fatto esplodere al centro del complesso residenziale di «Alba Rija» fatto edificare dal costruttore romano. L'unico elemento che emerge con chiarezza è che l'imprenditore aveva dei nemici nella zona. Ma sembra difficile che si siano spinti fino a

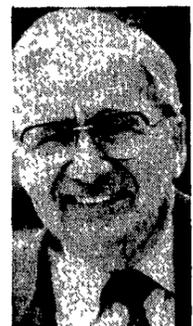
proteggere il sequestro. Gli inquirenti, per il momento, tacitano. Dall'altra notte è infine a Obbia il figlio maggiore dell'ostaggio, Roberto De Angelis, 30 anni. Sarà lui a condurre la trattativa con i sequestratori, assistito da due legali. Su che basi? Fedele alla richiesta di silenzio stampa avanzata dai familiari, il giovane non ha rilasciato alcuna dichiarazione.



Giulio De Angelis

I giudici romani stanno valutando l'ipotesi di convocare il capo della P2 Altri particolari sulla influenza del «venerabile» sui servizi Anche Gelli sarà ascoltato sul caso Moro?

L'ombra del venerabile sul caso Moro. Dopo le «rivelazioni» di un servizio del Gr2 che hanno sollevato polemiche nel mondo politico anche la magistratura cercherà di approfondire l'influenza di Gelli durante e dopo il rapimento. Pare che i giudici del Moro quater ascolteranno i membri del comitato ristretto e forse anche Licio Gelli, in questi giorni a Roma per vecchie vicende giudiziarie.



Licio Gelli

venerabile non era molto conosciuto, eppure la voce segnalò al procuratore sia l'indirizzo di Arezzo che quello dell'hotel Excelsior di Roma. De Matteo, sempre secondo quanto raccontò alla commissione, qualche giorno più tardi chiese al colonnello Cornacchia d'indagare su Licio

Moro. Secondo quanto scritto nel foglietto lo statista era stato ucciso perché aveva deciso di aprire le porte del governo ai comunisti. Dice ancora Elio Cioppa che poiché un'indicazione così generica non avrebbe potuto essere molto utile alle indagini esse maggiori spiegazioni al suo superiore che gli specificò di avere avuto quelle tracce da Gelli. A quell'epoca, e purtroppo per molti anni ancora Cioppa era convinto (probabilmente a ragione) che Gelli fosse un informatore privilegiato dei servizi. Ne era talmente convinto che due anni più tardi, nel 1980 quando indagava sui responsabili della strage di Bologna decise di andare a chiedere consigli proprio a Licio Gelli. La cosa più curiosa è che quando Gelli disse al funzionario dei servizi segreti che le indagini erano state fino a quel momento sbagliate, che i fascisti arrestati erano innocenti, che occorreva seguire la pista internazionale Cioppa ci credette? E' ancora possibile cercare le tracce delle indagini svolte dal Sisd, grazie alle «indicazioni» di Gelli.

Adesso che il «venerabile» e la P2 godono di minor stima Elio Cioppa ci tiene molto a rindimentare i suoi rapporti con Gelli e la P2. Più che comprensibile. Anzi rispetto al muro del silenzio opposto da autorevoli. Elio Cioppa è uno degli iscritti alla P2 più loquaci. Resta ancora una piccola «curiosità» da dire: il funzionario che non ha esitato a rivelare di avere preso ordini da Gelli fino al 1980, nel 1976 quando era a capo della sezione antisequestri della questura romana indagò su Gelli e la P2. Era appena stata sgominata la banda dei marsigliesi e durante le indagini venne fuori che alcuni degli imputati erano iscritti alla loggia massonica, uno di loro in particolare, era amico personale di Gelli. Ci fu chi sospetto che quei legami tra banda dei sequestri e loggia segreta non fossero del tutto casuali. Cioppa riferì tutto nei suoi rapporti al giudice Occorsio. Il magistrato però non fece in tempo a terminare l'inchiesta perché venne ucciso. Dagli stessi fascisti che Gelli, in più occasioni, aveva finanziato.

Adesso che il «venerabile» e la P2 godono di minor stima Elio Cioppa ci tiene molto a rindimentare i suoi rapporti con Gelli e la P2. Più che comprensibile. Anzi rispetto al muro del silenzio opposto da autorevoli. Elio Cioppa è uno degli iscritti alla P2 più loquaci. Resta ancora una piccola «curiosità» da dire: il funzionario che non ha esitato a rivelare di avere preso ordini da Gelli fino al 1980, nel 1976 quando era a capo della sezione antisequestri della questura romana indagò su Gelli e la P2. Era appena stata sgominata la banda dei marsigliesi e durante le indagini venne fuori che alcuni degli imputati erano iscritti alla loggia massonica, uno di loro in particolare, era amico personale di Gelli. Ci fu chi sospetto che quei legami tra banda dei sequestri e loggia segreta non fossero del tutto casuali. Cioppa riferì tutto nei suoi rapporti al giudice Occorsio. Il magistrato però non fece in tempo a terminare l'inchiesta perché venne ucciso. Dagli stessi fascisti che Gelli, in più occasioni, aveva finanziato.

Pecchioli a Italia Radio «Sul sequestro Moro ancora molto da chiarire ma non con i polveroni»

ROMA. Ci sono ancora diversi interrogativi senza risposta nel caso Moro, ma c'è un punto su cui è già stato chiarito, e cioè il comando di strumentalizzare l'omicidio politico più grave dal dopoguerra ad oggi per fini oscuri. È in sintesi quanto sostiene il presidente del senato comunista Ugo Pecchioli, in un'intervista a Italia Radio. A proposito degli interrogativi ancora aperti Pecchioli cita i due covi di via Montalcini e di via Gradoli, la scomparsa di documenti e alcune questioni sollevate nella commissione Moro, come i contatti che diversi brigatisti ebbero con il Mossad e con uomini legati alla Cia. Su tutte queste questioni e su qualche altro punto occorre senz'altro fare chiarezza, «ma è anche in atto - sostiene Pecchioli - un tentativo per continuare ad usare politicamente il terrorismo per fini strumentali». Pecchioli sottolinea che «si tenta di fare dei polveroni per gettare sospetti su autorità dello Stato». Pecchioli prosegue dicendo che «Cossiga, all'epoca, era mini-